

Edilizia scolastica

LA SCUOLA AL CENTRO DELL'AMBIENTE URBANO

GIOVANNI CARBONE



La città, l'architettura, le trasformazioni sociali

Lo spazio urbano assemblato diventa fantasma della sua crescita indiscriminata, sempre più privato, sempre meno pubblico, sociale, definitivamente distanziato, come si compete nei giochi d'ossimori, tanto più è affollato. Il reale, trasformato in immagine spettacolare (come nei fantasmagorici skyline di Dubai), è quinta scenografica d'una rappresentazione farsa, in cui le mura cingono d'assedio gli assediati, e non sono più le mura di Campanella dov'è la storia della scienza, il progetto educativo condiviso dei destini magici e progressivi dell'uomo. Le immagini degli eloquenti muri della città ideale di Platone sono ora grate elettrificate e luminescenti, gli orrori della merce che trabocca dalla caricatura d'una cornucopia di svendite morali e materiali. Pure l'effimero, in quanto concetto, sparisce nelle celle delle fiamme umane, diventa superfluo necessario, vocazione definitiva. Le architetture/prigioni delle periferie commerciali, e di dormitori, pure quelle di centri storici divenuti non luogo di relazione ma turistici, non sono innocenti oggetti devitalizzati, ma espressione urlante del potere sociale del mercato. Le mura cittadine, anche quelle dei centri più piccoli, s'atizzano a prigioni da cui non s'evade, ma dentro cui ci si rinchioda spontaneamente, si ha quasi il desiderio

Lo spazio urbano e la sua crescita indiscriminata, sempre più privato, sempre meno pubblico e sociale, tanto più è affollato. I centri storici turistici, le periferie centri commerciali o dormitori. La scuola rimodernata deve anche nelle architettura e nella collocazione fisica essere a misura di alunno e luogo democratico e aperto

Un piano di adeguamento edilizio delle strutture scolastiche è ormai divenuto assolutamente necessario, ma, su questo, l'unanimità che si registra, pare frenare la sua attuazione anziché determinarne la concreta realizzazione. Tuttavia, in attesa di riscontri fattuali, vale la pena provare a metter su una riflessione più approfondita sul tema, poiché, se è evidente l'impellenza di dotare la scuola di strutture efficienti – e la pandemia ne ha dimostrato tutta l'ineluttabilità –, questo non può prescindere da un'analisi attenta e profonda sul modo con cui si è determinato il riassetto urbanistico del paese e come la scuola debba – e possa – inserirsi nel nuovo contesto. Dopo la presentazione, organizzata da Proteo Toscana e Proteo Arezzo, il 31 maggio 2021, del libro *Hyperpolis – architettura e capitale* (Meltemi, Milano, 2019) di Serge Latouche e Marcello Faletra, la discussione pare aperta.

di farlo. Una sindrome della capanna ante litteram. Rinchiudersi diventa principio identitario, quando si cerca di definire quello come identità culturale da difendere contro l'altro, l'invasore, lo straniero. Dunque, vi si legge una dimensione quasi caricaturale.

La progressione verso la forma estrema del mercato, il narcisismo individualista hanno soppiantato persino le gerarchie dei rapporti di produzione convenzionali. E il consumo diventa una sorta di dogma definitivo. Le città si sono attrezzate per assecondare questo processo. Le città prese d'assalto hanno perso ormai persino quel flebile richiamo al modernismo, financo superato le creazioni monolitiche della dittatura ceause-schiana, le volontà di Marinetti di deviare canali per affogare la vetusta Venezia, o di Le Corbusier che anelava l'autostrada che spaccasse in due Parigi. Gli spazi vitali non esistono se non nel sentire, ormai folle, di chi deraglia dalla "normalità" di chi è persona e non gente.

Il ruolo dell'architettura scolastica

La scuola non può essere soggetto passivo di questo processo, deve esserne l'esatto contraltare, tornare al centro dell'ambiente urbano per riaffermare il suo ruolo – la Costituzione lo definisce in modo inequivocabile – di fondamentale istituzione di formazione sociale, di luogo della partecipazione e di pratica democratica. Se, dunque, vi è la necessità del suo ammodernamento strutturale, questa è condizione non sufficiente per ri-pensare una scuola protagonista negli spazi del quotidiano. Gli architetti progettano i nuovi edifici scolastici senza

avvertire il bisogno di un confronto innanzitutto con la collettività, nemmeno con la natura trasmissiva e inclusiva da attribuire alla scuola. Piuttosto accettano la mediazione con la politica, assecondano e/o rincorrono il taglio dei nastri. Scuole d'eccellenza diventano nell'immaginario i poli scolastici, sganciati dal proprio contesto sociale e urbano, corpi estranei che contribuiscono a cementificare, a consumare territorio, dunque antiecológicos per definizione. Ubicati in un altrove ancora più periferico, diventano altro rispetto alle condizioni sociali di chi le frequenta, dagli alunni ai lavoratori. Non partecipano al recupero dell'esistente, al rapporto con la comunità. Sono organizzazioni separate e burocratiche, con una fortissima gerarchizzazione dei rapporti che non lascia esprimere compiutamente prospettive creative, non sono nel corpo vivo delle città e dei territori, quali laboratori permanenti di partecipazione.

Riscrivere l'ambiente sociale

Va quindi ripensata l'architettura scolastica come strumento di crescita per l'intera società, che ponga al centro i processi educativi e la maturazione della personalità dei cittadini – e anche qui la Costituzione diventa insopprimibile guida –, ma anche occasione di creazione di spazi aperti e condivisi, dialettici, se occorre, senz'altro democratici, improntati alle forme più alte dell'ecologia ambientale e sociale. Una scuola che mette se stessa a servizio del recupero dell'esistente, della riscrittura dell'ambiente sociale in termini partecipativi e solidali, deve essere il caposaldo da cui ripartire

per un piano straordinario di investimenti di edilizia scolastica. Serve un nuovo protagonismo dei lavoratori della scuola, un rilancio della democrazia interna, poiché l'efficacia dei percorsi educativi e l'attenzione per essi non si misura solo costruendo edifici funzionali, ricchi di belle aule, ampie ed attrezzate, ma, dentro questi, amplificando il ruolo formativo e pedagogico della scuola, eliminando la pletera di orpelli burocratici il cui proliferare ha mortificato la professione docente, e creando l'osmosi necessaria con l'ambiente urbano, di cui la scuola deve far parte.

Per ciò che attiene l'architettura stessa dell'edificio, dello spazio scolastico, infatti, va sottolineato che il consumo del territorio stride con il ruolo della scuola. La costante aggregazione dei plessi, sino alla creazione di immensi ed affollatissimi edifici, rema contro i percorsi di inclusività, poiché va gestito in modo opposto alla creazione di sistemi di relazione tra chi frequenta la scuola – a qualsiasi titolo – e tra questi e l'ambiente sociale. La necessità di recuperare gli spazi urbani esistenti, anche con le opportune strategie di adeguamento antisismico, energetico e funzionale (da questo punto di vista vi sono stati passi in avanti notevolissimi nelle pratiche ingegneristiche e architettoniche), è un punto di partenza indispensabile per ridare centralità alla scuola, oltre a essere, alla lunga, anche economicamente vantaggioso per il pubblico. Riduce i costi per gli spostamenti, ha impatto ambientale minore, crea isole di salubrità culturale in luoghi che ne sono privi, consente a chi vi abita di riconoscersi nelle azioni formative della scuola. In definitiva, crea "identità" autentica, non un suo artificio retorico. ■